LA VERITÀ

AGLI

EMINENTISSIMI CARDINALI

DI

S. R. C.

LETTERA DI UN CATTOLICO.



NAPOLI

STAMPERIA DELL' IRIDE

1869

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Soyons logiques, et nous serons justes.
Napoleon III Vie de Jules César Preface.

Due anni or sono Vostra Eminenza ricevette per la posta una mia lettera a stampa col titolo — La Verità a Papa Pio IX — quindi altro opuscolo motivato dall' intolleranza dei Gesuiti, da quelli però della Civiltà Cattolica, i quali anco contro la volontà del Pontefice, che loro raccomandò di usare *moderazione* verso l'autore della Verità, *credettero* con virulenza confutarlo.

All'E. V. fu noto come quel primo scritto aveva fatto nel s. Padre una felice impressione, e conoscerà pure, come fra l'Eminenze Loro, parecchi lo elogiarono. E queste cose le so anch'io, e conosco i nomi di quei Porporati ch'ebbero per me tanta bontà ed il libro commendarono. Ma basta di ciò, di quell'opuscolo ne fu parlato e scritto oltre il dovere.

Se non che, quella buona accoglienza e l'urgenza

*

della situazione, mi furono stimolo a scrivere la presente, nella dolce lusinga che la di Lei bontà ed intelligenza la saprà accogliere con piacere, convinzione e deferenza. È una prova che io faccio, me felice se in qualche cosa potessi riuscire: non è del *modus vivendi* che io vado in traccia, ma piuttosto del *modus amandi!* Eminentissimo, noi viviamo per quattro quinti di affezione e per il resto d'intellezione, corriamo adunque presso al più, e saremo se non sempre fortunati almeno saggi.

Immemore delle mie sofferenze (e quelle dello esilio sono penosissime) non ho mai perduto di vista le diverse fasi della *famosa questione* che tanto preoccupa la Chiesa e lo Stato, questione la quale finchè rimarrà insoluta, la Chiesa viene pregiudicata, l'Italia schernita, il mondo irrequieto. D'altronde non può negarsi che di quelle fasi la rivoluzione di Spagna ne abbia accelerato l'ultimo periodo. Quel fatto grande, opportuno e fatidico di un avvenire novello, ne avvisa che quella questione è al suo termine, che il *prepararcisi* è consiglio cristiano: V. E a cui tanto sono a cuore i veri interessi della religione, e il decoro del sacro ministero, voglia benignarsi di cortesemente udirmi.

Convinto che in Roma è la salute d'Italia e della intera umanità; convinto che le cose a come oggi son giunte è interesse d'Italia di andare a Roma, e di Roma di venire all'Italia; convinto che questa divisione fisica e morale di Roma dall'Italia deturpa la s. Sede ed infelicita noi; convinto che in Roma

vi sono probità specchiatissime, intelligenze vergini, nelle quali non si è ottenebrato l'occhio della rettitudine colle *sozzure* che deturparono il glorioso nostro risorgimento e quindi sapranno rinfrancarlo; convinto che se perdura questo stato di cose dannosissimo ed avventurato oltre ogni dire, potrebbe venirne una soluzione molto fatale; convinto di tutto ciò, volli dirigere all'E. V. questa mia, nella quale se non mi verrà dato di tutto dire ciò ch'io sento, posso assicurarla che tutto sento quel che dico.

Ed innanzi tutto chiamai consiglio cristiano il *prepararsi*; anzi le dirò di più, che sarìa saggia politica quella preparazione che disponesse gli animi a risolvere la *questione* in modo pacifico, dignitoso ed acquiescente. Sì il risolvere questa *mondiale vertenza* pacificamente per l'Italia, dignitosamente pel Pontefice, acquiescentemente per la cristianità mi sembra la più sublime idea che possa entrare in umana mente, il modo il più logico il più cristiano. Ma uno sguardo alla situazione, e vediamo di quali attualità essa palpiti, e quali le conseguenze da trarne, se un sano criterio e non preoccupato vorrà seriamente studiarla.

Intanto però è a premettere, e V. E. sappia ch'è più nel loro che nel nostro interesse che si trovi una via che almeno apporti un poco di calma negli agitati spiriti, e tolga di mezzo quell'ira che da alcuni anni a questa parte ribolle nei petti italiani, e che le ultime esorbitanze di Roma la ingigantirono. Non intendo, Eminentissimo, dirigere

la mia parola a coloro che amano di sognare, chi sogna non è diverso dal pazzo, ed i pazzi non meritano che compassione. E a Loro ch'io favello, a Loro che sono le colonne della mistica reggia di Dio e quindi non vogliono, non possono volerne la ruina, e la situazione attuale è la più miseranda delle ruine; poichè essa altamente disdice alla santità, alla carità, alla dignità, delle quali cose la Chiesa dev'essere gelosissima custode; favello a Loro, i quali essendo consiglieri naturali del Pontefice non possono, non debbono volere uno stato così miserando senza divenire veri Achitofeli del Santuario; favello a Loro, i quali saggi e prudenti si sentono offesi di vedersi in una situazione altrettanto problematica quanto indecorosa; fatti gioco delle illusione di una consorterìa forsennata estranea tutta *di patria e di affetti*, la quale si è imposta all'Eminenze Loro ed a tutto il partito sensato e mite, casta che se agisce da senno tradisce, se altrimenti opera è stupida. Essa ha forse dimenticato che vi sono parecchi milioni d'italiani che hanno giurato di vendicare Mentana? e l'occasione potrebbe presentarsi. Mio Dio! quando si è preoccupati si sogna ad occhi aperti: non è la prima volta che nei più gravi pericoli l'uomo si crede sicuro! E non era il giorno stesso nel quale fu presa la Bastiglia, che il buon Luigi XVI nel libro delle sue memorie scriveva la parola *rien*? E la devota Isabella II non calcolava di ajutare Pio IX in quello che avrebbe dovuto chiedere essa stessa aiuto? Favello a Loro, che conoscono

pur troppo quanto la diplomazia sia stanca delle intolleranze e dell' esigenze a cui fu molte volte piegata dalla Corte Romana nei tempi che furono, ed oggi se ne ripaga colla freddezza e coll'indifferenza; e ciò non è al certo piccola cosa. Quella politica mista di cui si avvalse Roma in ogni tempo, fu come una spada la cui impugnatura era sul Tevere e la punta da per tutto; oggi però il gioco si è rovesciato, le punte sono a Roma l'impugnatura altrove, ed alla s. Sede non resta che un partito a prendere, spezzare quella spada e sostituirvi il caduceo. Quel benedetto *poter temporale* fu per molti governi la vera tunica di Nesso, chi volle indossarla ne sperimentò gli effetti terribili: essa molti ne uccise, e sarebbe capace di uccidere anche un Ercole, e vi sta provando; ma oggi la Deianira che mandava il dono fatale non è più, nè troverebbe l' ingenuo Lica che ne fosse il messaggio. Che la spada si sia rivoltata egli è un vero constatato, che la tunica non la si voglia più, lo ha mostrato chiaramente Austria e Spagna. Che l'Ercole si studi di strapparsela di dosso sarà cosa che non lungi vedremo. Or bene con questo vento così contrario è prudenza avventurarsi a novelli pericoli in momenti così fortunosi?

Favello a Loro, i quali sapranno come nella convenzione franco-italica si ebbe per iscopo principale di avvertire la Corte di Roma, che d'ora innanzi non vi è altro scampo per salvare l'autorità della s. Sede in Italia e fuori, se non quello solo d' intendersi col governo del Re d'Italia. Ed è sa-

pienza spingere gli antagonismi col gabinetto di Firenze fino all' insulto, con quel gabinetto col quale infine poi bisognerà intendersi? Ed oggi, a come le cose sono ridotte , ove si trova gente più cristiana dell' italiana, ove governo più deferente, ove sovrano più pio e devoto? Se ciò a Loro non sembra mi dicano ove si trova di meglio? Ciò non deve giudicarsi da questo periodo di transazione! Se vi furono per parte dell' Italia dell' esorbitanze, ne mancarono forse poche dal canto di Roma? E finchè si vorrà vivere facendoci vicendevoli dispetti, qual bene si potrà sperare? E se nel Parlamento italiano non si ebbero che uomini di un colore, cioè dichiarati *ultra debitum* anticlericali, per cui leggi alquanto severe al bisogno , di chi la colpa ? chi volle quell' omogeneità di elementi nel gran Corpo dello Stato? E non fu *l' astenzionismo* da Roma provocato e favorito con tutte le maniere possibili? a che lamentarsi di ciò che si è voluto? Pregiudichiamoci ulteriormente , e vedremo ove si andrà a finire! ! !

Ma non sarà così , nò lo spirito del Cristo trionferà malgrado tutto il *fanatismo* dominante in Roma, ed il *razionalismo ufficiale*. Sì trionferà gloriosamente, ma non nel senso sanfedistico di quell' accozzaglia di sognatori battaglieri radunati nella Eterna Città , difensori vani ed oltraggiosi , ma nel senso della verità , della giustizia e della santità , nel senso di quell' indefinita ed immanchevole promessa del Cristo *cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum.*

Favello a Loro, i quali saggi come sono intendono molto bene che rimanersi così in mezzo alla nuova situazione è una ridicola pretensione, poichè è un volere l'immobilità in mezzo al movimento, e questa è un'offesa non lieve che punge altamente il cuor de' romani — meno dei rinnegati — i quali si ricordano di essere una volta stati popolo-re.

Favello a Loro, i quali scorgono pur troppo in questo antagonismo portato all'estremo, in questa ostinazione ad oltranza un avvenire molto pregiudicato. Ella lo sa, Eminentissimo, sono due le correnti che ci trascinano verso Roma, una la *moderata* cioè dei conservatori, l'altra la *spinta* cioè dei progressisti; la prima per ora è la prevalente, e con questa, quante volte loro piacesse trattare, si potrebbero almeno iniziare pratiche per una semplice *preparazione*, la quale, senza *nulla innovare nel regime civile di Roma*, apporterebbe grandissima calma all'agitazione degli spiriti, all'irritazione dei sentimenti, e ciò non sarebbe poco: ma se prevale la corrente *spinta*, la quale è trattenuta da eventualità possibilissime e prossime, allora che cosa otterrà la Roma papale? nulla, che cosa salverà? nulla, che cosa influirà? nulla nulla. E badi, Eminentissimo, che la corrente *moderata* è nel suo decrescere, ed invece la corrente *spinta* ogni giorno ingrossa: nè vale illudersi evocando una *catastrofe*; ancorchè ciò fosse si persuadano gl'illusi che *indietro* non si torna mai più.

Eminentissimo, il carro trionfante del progresso ove ragione scienza e libertà sono assise, non si ri-

stà, le sue colossali ruote stritoleranno chiunque volesse arrestarlo nel suo irresistibile corso. Veda io sono di opinione ch'esso, quel carro, li trascinerà ad onta della immobilità che li circonda; in questo caso però non amerei vederli alla coda, ma in qualche maniera accompagnarlo, e dirigerlo.

Per carità, Eminentissimo, gli parlo proprio parole da vero cristiano ed amico; non portiamo l'intolleranza fino al cinismo, potrebbe riuscire molto fatale al principio religioso in Italia. Ella lo sa. esiste nell' uomo una segreta tendenza a reagire proprio nel senso diretto della pressione ricevuta; infatti i governi i più oppressivi furono i più disturbati dalle congiure e dalle reazioni. Ella avrà osservato che ogni provocazione venuta da Roma si ebbe un eco di risposta nel nostro Parlamento molto sconfortante per la Chiesa. S'inviò il Sillabo, ed il razionalismo alzò la testa, e si fece altamente sentire, e si osservò che ove i vescovi vollero zelare oltre il dovere quella produzione *loiolita*, ivi con più efficacia aumentò il numero dei *liberi pensatori*; ci si volle umiliare colla Convenzione di settembre, e l'abolizione degli ordini religiosi, e lo incameramento dell'asse ecclesiastico passaron a pieni voti; si volle decapitare Tognetti e Monti, e pochi giorni dopo si ebbero passate due leggi molto significanti, cioè a dire la legge di parificazione dei cherici di fronte alla leva, e l'altra che dichiara cittadini italiani indistintamente tutti gli abitanti della Penisola.

Eminentissimo, la mi creda, non proseguiamo in questo metro di stizze e di rancori, gli animi sono soverchiamente esasperati, non c'illudiamo, la via è falsa, e proseguendola una grave sventura ne attende! Ma siano lungi da noi i tristi presentimenti! Veniamo al più interessante della situazione.

Roma papale in quest'ultimi anni non fu nè più nè meno di una cittadella di una piazza che ha con tutti i mezzi possibili resistito ad un lungo e formidabile assedio: essa chiusa entro un cerchio di fuoco, forse non più grande di quello di Popilio, audacemente ha sostenuto e sostiene gli attacchi del nemico; se tutto ciò fu sapienza — ai posteri l'ardua sentenza. — Ma qual'è però quella piazza che giunta agli estremi dell'assedio, e vista l'impossibilità di più resistere si espone a tutte le conseguenze di un assalto per la breccia? Se un tal fatto si vide nelle storie guerresche, solo accadde quando al nemico esterno altro nemico interno si accoglieva? E sarebbe questo il nostro caso? E che forse V. E ignora che dentro le mura di Roma è convenuta gente da ogni parte, la quale sotto il pretesto religioso mette a profitto il decoro della sede Apostolica, la nostra pazienza, e persino anche le loro persone? E tutto questo perchè? per sostenere i sogni, le ubbie di un fanatismo delirante. Ed è in grazia di cotal gente che si dovrà tollerare tanta jattura?

Se la s. Sede in quest'ultimo decennio abbia scapitato o guadagnato è a lei stessa che lascio il

giudicarlo? Una sola pagina di questa mal'augurata decade offro a considerare all'E V. e confidenzialmente domandarle: Mentana colla sua appendice, a chi fu di maggior danno e disdoro ai vincitori o ai vinti? Io giudicherò per quello ne riguarda, e dirò: che Mentana fu un passo *insipiente* e *fatale*, fremo nel pensare al giudizio che di noi farà la posterità; quello però che non dobbiamo rimettere a giudizio dei venituri è *se giunte le cose a come oggi sono, si debba continuare a resistere, ovvero prepararci ad una conciliazione.*

Eminentissimo, questa è una domanda gravissima e da ponderarsi seriamente; essa ha bisogno di una pronta risposta. Il momento è supremo, i giorni sono conti. Una conciliazione potrebbe giovare e non poco, molte cose che si concedono in via conciliativa, si niegano poi a chi si ostina.

Quando due anni or sono scriveva al s. Padre che il *mare si facea grosso, che a salute del naviglio conveniva alleggerirlo del bagaglio;* mi si rispose che io era in inganno, che il *temporale* era *vela* era *ponte* al naviglio. Or bene e mi dica, Eminentissimo, ove fu condotto il naviglio di Pietro in questi ultimi marosi dal famigerato *ponte* dalla decantata *vela?* Mi dica V. E. quando io scriveva la mia prima e seconda lettera, era così caduto e prostrato il prestigio di quella autorità, che tutta si rafforza nella stima e nell'affetto dei popoli, come lo fu dopo Mentana, e dopo il fatale 24 decorso novembre?

In quall'imo fondo l'hanno condotta queste ul-

time dolorose vicende? qual trista impressione hanno esse prodotto anche nelle coscienze le più timorate? Ma ciò era necessario, e Iddio lo ha permesso pei suoi altissimi fini. L'immane colosso del *poter temporale* che per secoli or con sinistra or con benefica luce aveva abbagliato la terra, doveva gittare gli ultimi sprazzi foschi e sanguigni, affinchè al suo spegnersi neppure la femminetta analfabeta ne facesse le maraviglie: in vero fin dal 25 novembre passato anche essa ha compresa l'incompatibilità dei due poteri nella stessa persona; essendo ormai evidente che il Papa-re non può più sostenersi che in forza delle bajonette straniere e del patibolo; cioè in forza d'una *violenza* e di un *disonore*. Ora una tal cosa non addicendosi al Vicario di Cristo, al ministero di carità e di amore, conviene che il Papato entri in una fase di novella esistenza. E dunque, quale infernale progetto egli è questo di voler proteggere il Pontefice a prezzo del suo onore? E vorrà continuarsi ad essere così obesi ed ostinati ad accettare un dono a così carissimo prezzo?

E potrà sempre continuare questo stato di cose? e se prevalesse quella corrente *spinta*, che molte probabilità potrebbero rendere trionfante, sarebbe Roma al caso di resistere ad un assalto per la breccia? Voglio dire una resa forzata riuscirebbe poi così utile come un amichevole accomodamento? Questo fatto ch' io qui contemplo non è già nella mente del nostro governo: esso attende con pacifica calma, perchè sa che il compito della rivoluzione italiana

è immanchevole, anzi dirò di più che per parte degli uomini i quali attualmente infrenano l'Italia e la governano, nulla l'Eminenze Loro hanno a temere. Essi non potendo riuscire ad attuare il *modus amandi* vanno ansiosi in cerca del *modus vivendi*, non diversi in ciò da quei famosi alchimisti del secolo sestodecimo che impoverivano — ben'inteso essi stessi — andando in cerca della pietra filosofale. Essi forse sono tuttora inconsapevoli che con Roma non vi è *modus vivendi* che tenga, essa non cederà che o di fronte ad una necessità imperiosa, ovvero in vista di offerte leali, dignitose e convenienti che la rendano pienamente soddisfatta.

E non è vero che così l'Eminenze Loro la ragionano? tanto più che dietro le loro spalle è un potente difensore? Ma, Eminentissimo, e il Bonaparte potrà sempre continuare a far ciò, e non può succedere un evento che glielo interdica anche suo malgrado? E se egli sta in Roma perchè il suo utile glielo impone, e su ciò non cade dubbio, quest'utile stesso non potrebbe imporgli il contrario? Non sarebbe sua colpa ma del mestiere: la politica imperiale, come ogni altra politica, si raggira sempre nel severo circolo del calcolato *tornaconto*, e non ne sorte che quando la forza, cui la politica sempre s'inchina, non ne rompa i limiti. Questa forza potrebbe venire applicata, ed allora? Si vorrebbe forse che l'imperatore esponesse a perdersi per salvar loro? In tal caso egli si per-

derebbe e loro non sarebbero salvi! Nò Luigi Bonaparte con tutta la buona volontà del mondo, con tutta la corona in testa, non può far prodigi, non può ringiovanire ciò ch'è decrepito, non può arrestare il corso irresistibile delle cose, e quando che gli venisse tale una ressa da dovere aprire qualche valvula di sicurezza, crede V. E. ch'egli tarderebbe a farlo? E non potrebbe succedere un bel giorno che la Francia stessa rivendichi la Francia? È forse la prima volta ch'essa ci ha mostrato in politica di simili *bouleversements*?

Ora a questo fatto possibile, e forse vicino, non sarebbe meglio *prepararsi*? Ma l'orizzonte europeo è forse sereno? chi può esser sicuro del dimani? Mio Dio! e non sente V. E. i ripetuti boati di questo esteso vulcano che annunzia la necessità di eruttare quella forza espansiva latente ch'è racchiusa nelle sue viscere? E non comprende l'E. V. che una sola fucilata esplosa dal turco sulla frontiera greca sarebbe la fatale scintilla motrice d'un incendio universale. E non sarebbe meglio avere Roma dal Papa che dal Turco, e non potrebbe essere anche questo possibile? Ella lo sa, la politica accetta tutte le vie purchè la conducano al fine cui essa tende. Torno a ripeterlo, per parte del governo italiano non vi è nulla a temere, ma il partito spinto, ma lo sfrenamento della democrazia, ma il malcontento universale per questa aspirazione repressa, ma la rivoluzione permanente in Ispagna, anzi una repubblica in gestazione, ma la vertenza turco-elle-

nica che può divenire guerra europea, ma la guerra franco-germanica la quale sembra inevitabile, ma di fronte a tutti cotesti allarmi non sarebbe meglio essere *preparati?*

Guai se realizzandosi una di quelle probabilità non lo si fosse! E allora? Che cosa è meglio per la Roma papale che vi entri l'Italia in regale paludamento, ovvero ornato di frigio berretto e preceduta dai fasci consolari? Se vi entrerà costituzionalmente attaccherebbe la forma, ma se repubblicanamente vi accede attaccherebbe il principio! Eminentissimo, queste le son cose da pensarci e seriamente; la situazione è abbastanza grave per esser tema di adunanze cardinalizie coadiuvate dal consiglio di uomini dotti ma non fanatici: in Roma non ne mancano, ed anche fra l'aristocrazia ve ne ha pure un eletto numero che non sogna, non adula, non inganna: coteste congregazioni presiedute da quel sottile e squisito ingegno dell'Eminentissimo Antonelli potrebbero preparare la transazione con *utile* e *decoro* della Sede Apostolica, e non lasciarsi cogliere all'impensata da una eventualità possibile. Eminentissimo non c'illudiamo ad oltranza, dopo quanto è successo in Ispagna, ove in otto giorni si è mandato all'aria un trono tre volte secolare, chi può dire: *io son sicuro*! La Francia dell'oggi sarà poi quella della domani? La Spagna presente è quella di jeri? Isabella II non è più: la vigilia di s. Michele Arcangelo protettore della Chiesa, questa zelante propugnatrice del *poter temporale* par-

tiva da s. Sebastiano detronizzata e rejetta: e qui convien proprio dire che s. Michele di *temporale* non voglia proprio saperne, dacchè non è la prima volta che nel suo giorno commemorativo ne dà luminosissime prove.

Eminentissimo, mi creda, gli parlo col cuore sulle labbra in nome di G. C. le parlo: interessa oggi più a loro che a noi di finirla! Interessa di farlo onde evitare qualche brutta catastrofe che la si potrebbe motivare rendendo più risentita e più caustica la irritazione degli spiriti; interessa il farlo onde ritornare al Papato l'alimento che lo avviva, cioè *stima* ed *affetto*; interessa il farlo onde il vegliardo Pontefice, che forse inconsapevole benediceva all' Italia e ne proclamava l' indipendenza, prima di morire possa ispirarsi a più miti e soavi consigli: e perchè Egli, il quale inaugurò il suo regno colla parola del *perdono*, dovrà scendere nel sepolcro boccheggiando *vendetta*? Interessa il farlo affinchè il successor di Pio non si trovi nel serio imbarazzo di fronte ad una transizione così nuova e così malagevole; interessa il farlo per *tutelare qualche cosarella* di quel benedetto equipaggio pel quale tanto si mena scalpore; infine interessa il farlo onde procurare alla Chiesa docente quella calma e quella tranquillità cotanto necessaria alla vigilia di un Ecumenico Concilio. E potrebbe in vero quel s. Sinodo pacificamente occuparsi di disciplina, di canoni, di riforme ecclesiastiche in un momento di tanta grave preoccupazione? E le sembra piccola

cosa il pensiero della riforma disciplinare del clero, il quale in molti luoghi dell' Italia. e specialmente nelle provincie meridionali, salvo poche eccezioni, è uno scandalo nel più alto senso della parola? Ma uno sguardo ancora a ciò che ne circonda.

Eminentissimo, non le sarà inutile fare un poco di capolino fuor di quel sepolcreto che dicesi Roma papale, e notare il gran movimento che attorno le si agita. Getti V. E. uno sguardo sopra i punti più salienti della moderna civiltà, ed osservi come il livellamento dei popoli nelle loro condizioni politiche morali ed intellettuali, ogni giorno si fa più accentato e progressivo. Le idee furono in ogni tempo le motrici, il veicolo del cammino dell'umanità. Le idee municipali diedero luogo alle idee nazionali, come queste alla lor volta poco a poco in un avvenire *non molto lontano* si dilegueranno per perdersi in una fisonomia comune, che ben presto abbraccerà ne' suoi grandiosi tratti la grande idea umanitaria. Ciò premesso come supporre Roma, le cui epoche furono sempre mondiali, indifferente a tanto movimento di cose che si agita intorno di lei?

Eminentissimo, e questo grande, questo splendido avvenire non lo vede preconizzato in quel moto continuo ed incessante di uomini e di cose che si agita in Europa? Macchine mosse dalla forza ignifera le quali reticolando la terra e nella longitudine e nella latitudine trasportano con una celerità meravigliosa gli uomini da un punto all'altro, e col loro fischio, ch'io direi piuttosto *di pace che di allarme*,

vanno proclamando per ogni angolo della terra il gran precetto dell'Apostolo della carità — *unitevi ed amatevi poichè voi siete fratelli* — Fili elettrici che traversano la terra in ogni punto, e vincendo puranco l'estensione atlantiche colla celerità della folgore mettono in comunicazione una razza con l'altra, una città coll'altra, un mondo coll'altro. A questi veicoli di trasporto di uomini, e di pensieri ecco succedersi qualche cosa di più significante di più imponente voglio dire reticolazioni morali di associazioni, di società, di congressi, i quali quantunque formate di razze di nazioni diverse, sagrificando le proprie autonomie alle generali, si sentono ne' comuni bisogni, si legano tutti ad un patto, cioè migliorar le sorti della classe operaia, ritornare la donna ne' veri suoi dritti, ed aprire per l'umanità un'era di pace e di tranquilla esistenza. Ora e che cosa vuol dir tutto ciò? a che tende questa forza affratellatrice? chi può resistervi? Nessuno, nessuno!!

Questa forza è l'espressione di una forza superiore che dicesi Provvidenza, la quale governa il mondo malgrado di chi la niega, e di chi la bestemmia: essa è la grand'anima di quel moto indomabile, infrenabile, invincibile che dicesi *progresso*, ed ecco la scienza ch'altro poi non è che una partecipazione del divin lume, impadronirsi delle forze della natura e sottometterle alla volontà di chi impera i destini del mondo.

Ma queste vaste arterie di ferrovie, di condut-

tori, di elettricità, questo rapido corso di vapori, questo agglomeramento di associazioni promiscue che cosa produce? Il ravvicinamento degli uomini; il quale ravvicinamento produce l'unità di idee e di credenze. Ecco infatti l'Italia comporsi ad unità ad onta di ostacoli spaventevoli, potenti e nascosti, ad onta di tradimenti inverecondi, e d'immoralità turpissime; la Germania si affretta anch'essa a ricomporre la sua personalità; la razza Ellenica si scuote e cerca la sua composizione, il planslavismo si agita in mezzo alla sua mole sterminata e tende ad assimilarsi ed elevarsi come un sol uomo al nord dell'Europa. La guerra stessa va perdendo la sua ragione di essere, e quando essa si agiterà non lo sarà d'oravanti che per la difesa di un dritto dell'umanità, e non per sostenere le ragioni di una casta. . . . il tempo dei conquistatori ha chiusa la sua epoca, e il gran Corso ne segnò l'estremo confine: interessi più vitali sono successi agli interessi di ambizione e di conquista.

La letteratura stessa questa vasta manifestazione della vita propria di un popolo, la quale se si mostra insignificante testimonia lo stato della società come le rozze medaglie indicano il tempo in cui furono coniate, oggi cotesto infallibile *segno* si allarga anch'esso nella cerchia di un'idea umanitaria, e se si prende a confrontare il secolo passato col presente, si troverà in quello l'espressione dell'individualismo, in questo uno sforzo ed una tensione per irradiarsi di credenze e convinzioni generali e

comuni a tutti i popoli. E sol per questa ragione la letteratura è per divenir grande quanto lo fu la greca e la romana all'epoca omerica e virgiliana, quanto la fu l'italiana ai secoli di Dante e del Tasso, quanto lo fu la francese ai tempi di Luigi XIV e di Bossuet.

Noi, o Eminentissimo, anche a malgrado di tutti i gufi di questo mondo noi siamo all'alba di una civiltà che sorgerà più bella e commune a tutti i popoli dell'Europa, e il punto culminante di questa luce sarà Roma. Sì Roma capitale d'Italia sarà l'antesignana di una civiltà nuova al mondo: e se nel periodo pagano lo dominò colla forza, nel periodo cristiano colla Croce; domani nel periodo consorziale, senza dominarlo, lo affratellerà per intero. Questa terza civiltà nepote alla prima, figlia alla seconda, dovrà dell'una e dell'altra partecipare, ma temprandosi a più soavi costumi rivendicherà alla prima la dignità umana, che vi fu conculcata, alla seconda mitigherà l'intolleranza religiosa che vi fu prepotente.

Ora come la prima fu il portato esclusivo della forza fisica, quindi tutta laicale, la seconda il portato della forza morale quindi tutta sacerdotale, la terza dovrà essere l'effetto delle due forze insieme armonizzate e divenute cospiratrici; quindi laicale e sacerdotale insieme, ma quella civiltà non sorgerà senza l'accordo di quei due principî, e finchè ne dura l'antagonismo durerà l'epoca di transazione e la nostra esistenza sarà *dolorosissima!!!*

Ora chi avversa questo santissimo accordo è nemico di Dio e dell'intera umanità, quindi operatore del male, dacchè essendo il vero bene nel massimo ravvicinamento della creatura al Creatore chi questo contrasta quello propugna. E quando sarà che quest'accordo fia reso possibile? Quando il laicato avrà nobilmente intuito la dignità umana, quando il sacerdozio avrà rinnegata l'intolleranza religiosa. Ecco le vie per le quali è chiamata l'umanità in questo terzo e forse ultimo periodo del genere umano. Ecco la grande la sublime missione a cui è chiamato il Pontefice ed il Re d'Italia. Vorranno essi negarsi a questo provvidenziale disegno? E perchè non mettersi di accordo, perchè non cominciare ad intendersi e così prepararsi a questo grande avvenimento. E che cosa mai vi guadagna il Papa il Re in questo tremendo antagonismo? Che cosa vi guadagniamo noi? Il Pontefice vi fa getto di fede, il Re arrischia la corona, noi vi perdiamo pace e moralità.

E vorrà V. E. che tiene nella Chiesa di Dio posto così elevato, vorrà più osteggiare queste mire altissime di Provvidenza, le quali vincendo qualunque ostacolo e per mezzo della scienza, e per mezzo delle lettere, e per il mutuo intendersi, spingono palesamente gli uomini all'universale affratellamento, avvenire mirifico ed ineffabile che ci attende, avvenire che rimarrà incompleto, finchè la Croce simbolo d'amore si vedrà innestata alla spada simbolo della forza, finchè una stessa mano agiterà il turibolo e la scure? Nò finchè dureranno tali mostruo-

sità gli uomini indisposti e indispettiti si ribelleranno alla fede, si allontaneranno da Dio, e più che mai fra loro saranno divisi.

Cessi adunque e presto un tanto doloroso fatto che intristisce l'umanità, dissolve lo stato, e deturpa la Chiesa. Eminentissimo, vi ha plenitudine di tempi che a dispetto di tutte le cospirazioni trasforma il mondo, e realizza l'ottimo umano. Questa pienezza è presso a succedere, e guai a chi l'attenta, la sua forza latente quando che sia giunto il momento scaglierà in aria qualunque ostacolo: guai a chi vi si trova impreparato, quando gli riuscisse bene avrà di sua porzione il ridicolo. E per sonare il gran momento che Roma sarà riconquistata all' Italia, all'Europa, alla libertà della scienza, e rivendicata così all'orbe intero. Questo fatto vicinissimo sarà il principio di quella plenitudine cotanto auspicata, ed è saviezza il *prepararvicisi*.

Ma il sacro Collegio in una situazione così suprema che cosa dovrà egli fare? Vorrà *attendere gli eventi* come disse il Pontefice? E la prova fattane fin qui fu poi tanto lusinghiera d'affidarcesi ulteriormente? E non sarebbe meglio cangiar di strada ed invece *prepararsi agli eventi*?

Vediamo in fatti quali risultati fin qui si abbia avuti la s. Sede dallo *attendere gli eventi?* Ella si ebbe la disfatta di Castelfidardo, le stragi di Perugia e l'infelicissima Mentana colle sue appendici. Ella videsi mancare il più valido sostegno nella spodestata Isa-

bella. Ella si ebbe nel Parlamento italiano sanzioni di leggi anticlericali che si potevano o scongiurare, o almeno attenuare. Ella si trovò obbligata di fare di Roma una *gran caserma* cosa molto disdicevole al Vicario di G. C., i romani governati alla *muravief* e divenuti polacchi, immensi gli esilî, ripiene le carceri, i patiboli alzati e pronti sempre a ritemprarsi al sangue di novelle vittime. Ella vide l'indifferentismo religioso che ha penetrato dalla reggia al casolare. Ella si ebbe. . . . Eminentissimo, bisognerebbe uscire un poco da Roma per sapere proprio che cosa vi è, che cosa vi potrebbe essere in talune emergenze possibili. Le Loro Eminenze si cullano sopra un letto di rose, ma *latet in erba anguis*; cotesto *attendere gli eventi* potrebbe riuscirgli fatale! Giudicare delle attualità dal punto di vista di Roma, dalle sale della Curia vaticana è un giudizio inesatto dal quale non può trarsi conseguenza veruna. Attendere passivamente gli eventi ha luminosamente dimostrato che niun bene si è arrecato al *temporale*, ed invece danno immenso allo *spirituale*: e si potrà sempre continuare così, ovvero potrà realizzarsi una restaurazione? il primo fatto è audacioso, è provocante, è dannoso; il secondo è sogno di mente cretina: il *potere temporale* ha perduto ogni prestigio il quale sarebbe rimasto quante volte non si fosse giunti a cotesti estremi; oggi quel prestigio non è più. . . . esso è cancellato fino nelle menti le meno svegliate. Dello *spirituale* poi oimè non parlo, lo dica per me la fede spenta, l'efficacia

perduta, i sacri carismi sprezzati. Lo dica per me il sacerdozio immorale e deriso, il quale avendo per suo compito principale eradicare dalla terra la cupidicia e ravvivare la carità — *eradicare cupiditatem inferere charitatem, pars est sacri ministerii maxima* (S. Giov Gris.) si trova per cagion della politica in perfetta contradizione con questo santissimo principio che gli è vitale.

Eminenza, a che maravigliarci adunque che il mondo sia fatto sì tristo e malvagio se tanto è il male esempio nel *luogo santo?* E si poteva meglio insegnare il contrario di quella dottrina quanto non lo si è fatto con gli ultimi luttuosi avvenimenti, e quanto non si vorrebbe fare secondo alcuni consiglieri della tiara, i quali sarian pronti di mandare il *mondo in faville* anzichè venire a conciliazione qualunque? Ed è così che la carità viene rinfuocolata da coloro a cui questo *fuoco sacro* fu consegnato in custodia?

Or bene se fu così cattiva prova *lo attendere gli eventi* non sarà meglio cangiar di consiglio ed invece *prepararsi ad essi?*

Ed ecco lo scopo unico di queste mie comunque povere parole, sì il *prepararsi* mi sembra più logico e più cristiano; più logico perchè si farebbero molto più i propri interessi: Eminentissimo, non aspreggiamo di più ciò che già è cruento, non portiamo l'irritazione fino al punto di rendere impossibile ogni componimento, non pregiudichiamo ulteriormente la riputazione della casta jeratica, perchè il domani potrebbe essere terribile.

Più cristiano dissi; perchè si rientrerebbe un poco nello spirito della Chiesa dal quale ci siamo di molto allontanati. La cupidicia è la radice di tutti i mali, essa è divenuta piaga cancrenosa del corpo sociale, ogni ceto n'è guasto e corrotto: si è filtrata nel sacerdozio e lo ha prostituito, nella regal gente e ne ha fatti dei tiranni, nei ministri e gli ha cangiati in barattieri, nei deputati e ne ha fatti dei traditori, in tutti noi e ci ha resi egoisti. Ebbene chi guarirà tanto male? Chi toglierà questa radice? chi fiaccherà la forza del suo veleno? Tutto ciò è somma della religione cristiana: *Radix malorum omnium est cupiditas, inquit Apostolus, hanc radicem excindere, veneni illius vim prohibere: hoc est summa Religionis Christi* (S. Giov. Gris. Omeli 33 sopr. S. Matteo).

Ma il malato — che siam noi — potrà guarire se il medico — il sacerdozio — è più di noi infermo? Ed ecco come l'Eminenze Loro rientrando un poco nel vero spirito di G. C. spirito di abnegazione e di carità, nel quale solo è dato alla Chiesa di governare *Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sic* (S. Luca cap. 22) potranno degnamente prepararsi con più efficacia all'apertura di quel sacro Sinodo nel quale se non porteranno lo spirito del Signore non ne saranno neppure assistiti.

Prepararsi agli eventi adunque oltre che ritorna ad interesse, è cosa buona e cristiana.

Ma come farlo? Ecco il difficile, ma non l'impossibile. Due sono i mezzi per riuscirvi in modo

glorioso ed immanchevole; uno di essi *è prossimo* l'altro *remoto*. Ma debbo io suggerirli? E ad una lettera io dovrei confidarli? E sono io poi l'uomo da essere inteso? E l'Eminenza Vostra avrebbe poi l'animo disposto ad ascoltarmi? Ebbene quante volte ciò fosse, quante volte Iddio si volesse servire d'istrumento sì meschino per togliere loro e noi da imbarazzo sì serio, quante volte si volesse scongiurare una grave sciagura, le accennerò quei mezzi i quali fin da ora, le assicuro, riusciranno *dignitosi* pel Pontefice, *tranquilli* per l'Italia, *acquiescenti* per la cristianità.

Il mezzo prossimo riguarda il *presente*, il remoto l'epoca dei *novendiali*. Tanto il primo quanto il secondo mezzo offre alla s. Sede tutte quelle convenienze, libertà ed assicurazioni, forse più lusinghiere di quelle che in altre trattative molto bene accolte dal Vaticano, furono vagheggiate. A corroborare questo mio asserto giovi qui rivelarle una particolarità in proposito

Diffidente di me e delle cose mie, volli sottoporre il mio pensiero a due dotti ed eminenti personaggi, il primo un grand'uomo di stato, l'altro un ecclesiastico insigne, ed inconsapevoli l'un dell'altro, entrambi pronunziarono il loro verdetto che perfettamente trovai conforme ed unisono: esso si compendia in queste poche parole — o fare come voi avete scritto, o andare incontro ad una grande rovina. —

Eminentissimo, la *questione romana* deve ine-

sorabilmente risolversi, e presto; il suo stato problematico è troppo pregiudicato, e molto esiziale alla pace del mondo — Ora a qualunque soluzione si perviene per due vie, o la forza, o l'accordo; la forza la risolverebbe in un senso eccentrico, l'accordo nel senso nazionale, la forza si usa contro la forza, l'accordo quando si trova la ragionevolezza.

Se all'attuale Pontefice, a cui auguro e di cuore, quante volte si tempri a sensi più miti, di vedere i giorni di Pietro, non è dato di compiere una tanta opera, nel futuro conclave il vostro senno e la vostra prudenza saprà sciegliere l'Eletto di Dio, l'interprete verace del divino pensiero, il taumaturgo del tempo. V. E. lo sa, non è la prima volta che la Chiesa del Signore si è trovata in situazioni penosissime alla vigilia d'un conclave, anzi spesso si vide assorgere nei maggiori bisogni della cristianità un Papa che ne rivendicasse l'affetto, ne rianimasse l'efficacia, ne ritornasse lo splendore. Non istò qui, o Eminentissimo, a ricordarle storia nella quale Ella è maestro, mi fermo ad un sol punto come il più saliente, il più luminoso, il più opportuno — Il secolo 11° ed Ildebrando — La posizione *(servatis servandis)* è quasi identica, adunque vi vorrebbe un Gregorio VII, ma l'undecimo secolo sta al decimonono come il fanciullo all'adulto, come l'analfabeta allo scienziato: così il novello Gregorio dovria essere di molto superiore al primo, egli dovrebbe comprendere i

tempi per dominarli e senza far loro violenza manodurli. Quello trovò gli abusi del feudalismo spinti, lo spirito di violenza dei principi troculento, le passioni del clero ingovernabili, in una parola la Chiesa uggiata al di fuori, corrotta al di dentro. La posizione era terribile, ma il settimo Gregorio colla signoria della sua mente, col decoro della sua vita, coll'altezza del suo sentire ristaurò la ecclesiastica disciplina, rivendicò i dritti della Chiesa contro le pretensioni eccessive del IV Arrigo. Egli proclamò la sovranità dello spirito, il regno del dritto, la pacificazione dei popoli, efficacissimo istrumento dell'italiana indipendenza, e segnò una epoca di luminosa transizione.

Cada adunque la loro scelta sopra un magno Gregorio, il quale brilli colla luce del suo straordinario ingegno, ma ricordi bene esso che le nazioni europee non sono più nella loro infanzia, che se la teocrazia pontificale non può più infeudare il laicato, perchè se n'è emancipato col dominio della scienza, non per questo essa deve ristarsi, ma bensì ascendere perchè la sua perfettibilità è indefinita, lo deve, ma in una regione molto più nobile, molto più sublime: quella *suprema autorità* qual altro Elia deve abbandonare alla terra quello sdrucito mantello che la contamina e la rattiene, ed allora le sarà dato elevarsi nel carro di fuoco cioè nella pura dominazione degli spiriti, ove otterrà quella *libertà* che non ebbe *giammai*, quella *giurisdizione* che agognò *sempre*, ed alla Chiesa

di Dio sarà concesso di potersi mostrare nella più ampla ed illimitata *manifestazione*. Il Papato, *questo miracolo permanente*, ha bisogno di essere ringiovanito nella sua forma accidentale, affinchè i belli spiriti i barbassori della scienza, i quali dimentichi della vera nobiltà umana meravigliano dinanzi la materia della quale in questi ultimi tempi hanno frugato le più nascoste làtebre, ricordino che in questo mondo vi è qualche cosa di grande, d'innefabile che non è materia: egli è Elia e il suo carro, vo' dire il Papato e la sua indefinita perfettibilità, esso è fuoco che illumina, fuoco che riscalda, fuoco che divora *currus igneus*, e beata l'Italia che sarà il fortunato Eliseo a cui restando quel pallio con esso erediterà il doppio suo spirito, cioè lo spirito di grandezza e di rettitudine.

Ed ecco come il Papato proseguirà la sua alta e celestiale missione, vale a dire propugnare il trionfo dell'umanità contro ogni genere di dispotismo. Così come in altri tempi di fronte al palazzo de' Cesari che fu l'apoteosi della forza, innalzò il Vaticano prima apoteosi del pensiero, oggi dinanzi al mostruoso colosso delle ragion di stato — feudalismo in guanti gialli — proclami le ragioni dei popoli, la sovranità delle nazioni, e con ciò inizierà la terza era della civiltà mondiale, e per la terza volta emanciperà i popoli dalle prepotenze dei forti. Nè sarà quì fuor di proposito ed inutile il ricordare all'episcopato cattolico che se nel mille esso rappresentò una grande rivoluzione sociale,

voglio dire quella della borgata contro il castello feudale, se n'ebbe in premio l'assorgimento della potenza papale. Ebbene e che cosa non otterrebbe oggi, se in ciò che non contrasta ai principi del Vangelo, si temprasse alle aspirazioni delle moltitudini? Colui che saprà avocare a se la causa dei popoli, diverrà padrone dell'universo! Se un uomo dal Vaticano proclamasse cotesto principio, e con petto tetragono lo difendesse, farebbe irragiare la tiara pontificale di luce più bella e stabile di quello nol fosse nel 1846 che fu splendor di baleno.

Ecco l'Ildebrando che i tempi reclamano: al lor senno è data la scelta, ed il loro senno quando che sia non fallirà. Ma però Pio IX è ancora vivo, fu grande, potria di bel nuovo divenirlo, a suoi fianchi è tale un uomo che l'Italia non conosce, ma che potrebbe in un istante rivelare la sua grand'anima, potrebbe, volendolo, riallacciare — con utile modificazione — una felice idea, che in altri tempi gli balenò in mente, volendolo, egli solo, salverebbe il Papato da un avvenire peggiore. la monarchia italiana da una pericolosissima perplessità, e noi tutti da una anormalità che ci tormenta, ci dissonora e ci sfabbrica. . . . ! !

In questo caso solo il trionfo della Chiesa sarebbe immanchevole, ella avrebbe rigenerato la rigenerazione stessa, avrebbe rassicurato, completato e coronato il risorgimento italiano: e questa madre amorosissima avrebbe per la terza volta salvata

l'Italia da un grave pericolo, cioè dall'abuso della libertà: questo fatto donerebbe alla s. Sede un novello dritto alla gratitudine degli italiani, i quali avrebbero alla loro volta compreso che senza l'aiuto di Dio non si compiono fatti memorabili, e il risorgimento di un popolo è la più stupenda delle umane imprese.

Il s. Padre e il cardinale Antonelli hanno tanto senno e prudenza da scorgere oramai la necessità di una conciliazione prima che un fatto imponente e non lontano ve li spinga; dessi divenuti più conniventi e meno inflessibili, potrebbero tornare a pro della s. Sede quello scontentamento universale in cui oggi versano le popolazioni italiane, le quali affrante dai loro dolori, cercano di ravvivare il principio di moralità e di religione, nel quale sperano salute. Forse in tutto questo decennio ultimo non vi fu un momento così felice per una conciliazione con il massimo vantaggio della s. Sede come il presente.

Eminentissimo, e non sarebbe forse questo il momento di realizzare, e con maggiori compensi quanto si vagheggiò in quelle trattative segrete tra il Papa, l'Antonelli e il Conte di Cavour otto anni or sono? trattative che avrebbero avuto il loro effetto se il Cavour non fosse mancato?

Queste pratiche, che son certo debbono essere a notizia di V. E. esse ebbero principio nel 26 dicembre 60 fino al 23 maggio 1861, e constano di 157 documenti che sono depositati al Vaticano

e presso il nostro Ministero degli Esteri. Or bene perchè oggi non otterrebbe l'imponenza della situazione ed un corrispettivo più vantaggioso quello che allora otteneva la paura ed il puntiglio?

Porto fiducia che V. E. vorrà dare qualche apprezzazione a questa mia lettera, la quale non mi venne suggerita nè da ufficiale nè da ufficiosa insinuazione, ma solo dal vero bene della Chiesa e della mia carissima Italia.

È vero, Eminentissimo, ch'io ben poco valgo, ma la Verità non prende il suo valore dal nome che sotto vi si firma, ma bensì da quelle idee incorruttibili che in essa s'incarnano. Essa, questa figliuola del Primo Vero, questo candore della Eterna Luce, non sempre si rivela ai grandi dottoroni: vi sono taluni veri a cui troppo sostanzialmente si annette il bene dell'umanità; cotesti veri si rivelano ai semplici, alle vergini menti del popolo, quello che G. Battista Vico chiamava *sapienza volgare*. Ora questa *sapienza volgare*, s'Ella si fa ad interrogarla, le risponderà che tutti gl'italiani amano divenire parte di una grande nazione; amano che venga rispettata la religione cattolica la quale costituisce la sua vita, il suo dritto, la sua storia; amano di essere governati con un poco più di probità, energia e lealtà; amano che il Capo dello Stato trovi una via di conciliazione per mezzo della quale gli sia dato di compiere il *patto nazionale*, e così rassicurare a lui la corona d'Italia, a noi la pace, la prosperità e quel *ben' essere per-*

duto la cui mancanza potrebbe spingerci in terribili e dolorose avventure Ed ecco i veri che brillano nella mente del buon popolo italiano, veri che dal campo delle astrazioni portati in quello della realtà assumono il nome di *giustizia popolare*, altrettanto terribile quanto fu sofferente: questa Giustizia assisa sul trono incorruttibile ed indistruttibile del *senso commune* diviene inesorabile, ed alla sua volta urta, scuote, abbatte, stritola ed annulla tutto ciò che incontra nel suo cammino, e rivendica in poche ore gl' insulti e le ingiustizie di secoli interi. Cotali veri, o Eminentissimo, sono degni essere tenuti a calcolo e da loro e da noi, e da quanti non sono nemici giurati dell' umanità.

Pio IX, parlando del *potere temporale*, disse: ch'esso non era domma, ma una provvidenziale disposizione per l' indipendenza nell' esercizio del supremo pontificato, e che doveva durare finchè la Provvidenza non avesse altrimenti disposto. Or bene la Provvidenza, Eminentissimo, non c' invierà al certo telegrammi dal cielo che facciano conoscere agli uomini le sue novelle disposizioni, io credo che quelle disposizioni si apprendono nei fatti umani, ed in quel genere di *fatti compiuti* che non è dato qui in terra a forza umana di annullare. La Provvidenza, diceva il sullodato conte di Cavour, non si rivela mai meglio nella sua bontà e nella giustizia, che quando muove e dirige la volontà de' popoli a riconquistare i propri dritti manomessi e perduti.

Eminenza, e non le sembra che un tal momen-

to sia venuto? e che quella disposizione Iddio la voglia cambiata? E la mi creda che lo sarà in meglio, dacchè il trionfo della Chiesa e della fede sarà grande ed inesperato, ed il popolo italiano, cessando dal suo fatale antagonismo, rientrerà nelle vie della giustizia, della carità e della verità dalle quali si è non poco allontanato, allontanamento di cui sente pur troppo i luttuosissimi effetti.

Sì la Chiesa, è per divenire perfettamente libera ed efficacissima nella sua azione, e questo sarà contro ogni speranza! Abramo fu benedetto da Dio, e la sua figliuolanza moltiplicata quanto le stelle del Cielo e le arene del mare sol per aver creduto contro ogni speme; così sarà della Chiesa se saprà elevarsi a quella fede di cui Pietro le donò esempio, ed in premio della quale vide solidificarsi sotto le piante de' suoi piedi i flutti del Tiberiade. E crede V. E. che chi operò quel prodigio abbia esaurito la sua potenza, nè il braccio del Signore non verrà mai meno in chi in esso confida. Egli mostrerà ben altro prodigio e grande tanto, quanto grande è la tempesta che ne minaccia, ma vuole la nostra cooperazione e questa sia nel *prepararci agli eventi!!*

Ma siamo noi maturi, siamo disposti ad entrare in questo lusinghiero avvenire, in questa vita di novella rigenerazione? I dolori ci hanno alquanto preparati, ma lo diverremo completamente se da una parte e dall'altra verranno comprese talune altissime verità. Da una parte è necessario che la

s. Sede sia convinta che il *potere temporale*, il quale in altri tempi le fu sostegno e garanzia, oggi gli è divenuto odioso imbarazzo e di non poco pericolo, e che Provvidenza sempre misteriosa, imprescrutabile, inesauribile, vuol mostrare in questo *perenne miracolo* del Papato una fase più portentosa: esso lo vuol grande ma senza secolare sovranità, potente ma senza terreno dominio, efficace ma senza forza brutale, venerabile ma senza intolleranza religiosa: perderà territorio ma acquisterà quella libertà che fin qui dovette sagrificare con grave detrimento del sacro ministero, perderà nel campo fangoso della politica ma acquisterà immensamente in quello della moralità, perderà in quella giurisdizione curialesca che sente di fòro e di coscienza, di canoni e di cannoni, ma acquisterà l'assoluta emancipazione dai concordati e dai regi *exequatur* pastoie e limite del *potere spirituale* suo elemento vitale. In vero, quante volte la potestà nel Pontefice Capo supremo della cattolicità non ha più nulla che fare in tutto ciò che il *temporale* riguarda, e quindi non più s'impaccia nè della vita, nè della libertà, nè degli averi, nè dello stato politico dei cittadini, qual' ombra possono concepire i sovrani di una autorità la quale limitandosi al puro foro della coscienza, altro poter non esercita che sugli spiriti al quale egli è evidente che il loro non si estende? Ben lungi ch'essi concepir ne debbano gelosia, troveranno per l'opposto l'immobile fermezza di sua possanza in una autorità dalla propria distinta ma

stabilita per assicurarne l'esercizio ed i dritti sul cuor de' sudditi co' motivi più possenti perchè soprannaturali. Ed allora sarà che i governi deposte le precauzioni contro le politiche fiscalità della Curia Romana, si tempreranno a sentimenti più omogenei ai grandi principî del cristianesimo.

E qui cade molto in acconcio ricordare all' E. V. il comune adagio – che non ogni male vien per nuocere — Eminentissimo la prego notare quello sono per dirle. Quanto più si accenta l'indipendenza degli stati, e quindi la limitazione ch' essi faranno alla giurisdizione di Roma, altrettanto si deve accentare e pronunziare la totale emancipazione del potere religioso dal laicale in tutta la sua amplitudine — *se si obbligò la Chiesa ad uscir del Palazzo, è giusto che il Palazzo sorta del tutto dalla Chiesa*, Gravi parole intese da me la prima volta dal deputato Boggio, uomo molto ben viso a Pio IX. Quell' on. in una delle conversazioni che si degnò accordarmi all' Hôtel Serny mi diceva: Il Papa crede di perdere e troverà, crede di scapitare e guadagnerà, *l' uscir di Palazzo* gli farà guadagnare una estesissima libertà ed indipendenza in tutta l'Italia, e questo fatto gli servirà DI BASE E SCALA alla indipendenza e libertà presso tutte le nazioni: aspirazione secolare di tutti i grandi padri della Chiesa, di tutti i pontefici, e di tutti gli ecclesiastici espositori, libertà che gli venne sempre contrastata pel solo motivo ch' essa era esercitata da un *re* da un *capo* di uno stato.

E quando la s. Sede avrà inteso in tutta la sua forza questo reale ed immenso vantaggio non esiterà un momento per venire ad una composizione. Ella *uscita di Palazzo* potrà dire validamente a tutto il laicato: *uscite dalla Chiesa, quà solo io comando!* E questa giustizia se non verrà resa alla s. Sede dalla diplomazia, gl'italiani e la cristianità intera vi penserà; dacchè *spogliata che sia l'autorità pontificale dall' odioso potere, diverrà l'idolo e l'amore dei popoli, il prestigio dei secoli avvenire.* La s. Sede contentandosi d'una semplice *sovranità di convenienza* che di fatto potrebbe consistere in un Principato Apostolico, e di dritto in un'alta sovranità sulla città di Roma (1), toglierà con ciò a tutti i governi il pretesto d'immistione nella giurisdizione spirituale che deve esercitare negli stati altrui, immistione la quale *storicamente* e *diplomaticamente*,

(1) Il sottoscritto tiene pronto il suo quinto opuscolo il quale insieme agli altri quattro ed un prolegomeno formerà un sol volume col titolo — ***Il Mio Esilio*** — Il frontespizio di quest' ultimo opuscolo è molto lusinghiero ed ogni pagina vi risponde lealmente — ***Il Papato, l'Italia e la Monarchia salvati.***

In esso è definitivamente sciolta la *questione* nel modo accennato nella presente lettera (vedi pag. 27). L'autore come meglio potè vi svolge pensieri gravissimi e prepotenti ragioni, relative alla situazione presente ed avvenire dell'Italia. Vi sono rivelate verità molto importanti ed utili per la chiesa per lo stato e per la cristianità. Il tutto è detto in otto distinti capi, e sono — I nostri dolori — Il disinganno successo — Le leggi del cosmo morale — La nostra democrazia — Il gran problema sciolto — Il problema dimostrato — Il gran bene ottenuto — I vantaggi della nuova situazione — Auguriamoci di poterlo rendere quanto prima di pubblica ragione.

malgrado le rimostranze di Roma ha sempre limitato ed inceppato la giurisdizione medesima.

Ma per venire a pratiche che *preparino* una sincera riconciliazione non basta che la Curia Romana abbia compresi questi utilissimi veri; conviene che anche l'Italia, se ama alla sua volta completamente prepararsi, debba intendere alcune verità non meno di queste importantissime.

Essa innanzi tutto si dovrà persuadere che la Sede Apostolica posta nel suo centro è il vero suo palladio, ch'essa fu, è e sarà la sua più bella gloria il suo più fulgente splendore, che rinunziare a ciò è rinunziare a tutta la sua passata grandezza, che la religione cattolica, anche umanamente parlando, essendo la più vasta società che si trovi sulla terra, parrebbe anche questa una forte ragione a non vergognarsi di appartenerle. Dovrà convincersi che senza Dio non vi è nè verità, nè bontà, nè giustizia, ed un governo negazione di Dio è il più tremendo flagello dell'umanità. Che non può esservi libertà *vera* senza religione, nè religione *sincera* senza libertà. Che la vera carità è privativa esclusiva del cattolicesimo, e nella società tanto se ne trova quanto se ne prende in prestito dalla religione, la quale livellando la reggia al tugurio rende quella benefica, questo tollerante; quindi senza di lei ogni ordine sociale è sconvolto, manomesso e rovesciato. *Les hommes d'esprit* ricordino che senza Dio per base non vi *è filosofia coerente*, e che ponendo Dio per base non si sfugge dal Vangelo,

non si sfugge dal cattolicesimo: cotesti messeri intendino una volta e per sempre quello diceva G. B. Vico, cioè che gli elementi di tutto il sapere umano sono conoscere volere, e potere, il principio n'è l'intelligenza, l'occhio dell'intelligenza, vale a dire la ragione, riceve da Dio la luce del vero eterno, quindi ogni scienza viene da Dio, torna a Dio, ed è in Dio; e senza questo Sole Eterno la scienza stessa s'intenebra, la politica diviene un fiero inganno, la religione una pretta menzogna, la società una turba d'antropofagi, il governo un padrone spietato. I nostri pretofobi ricordino che la chieresia non solo fu la conservatrice delle antiche dottrine, ma promotrice addivenne di ogni maniera di arte, come quella che esclusivamente ne nutricava i germi. Fin dal 5° secolo il cristianesimo stringeva in mano i destini intellettuali dell'umana famiglia: esso fu come il nucleo attorno al quale si ricomposero le generazioni dissociate dell'occidente. Dai queti e solitari Cenobi — non lo scordi la protofobia — da quei sacri recinti uscirono le lettere a conforto dell'umanità e dell'ingegno: quei monaci — ben diversi dai moderni — furono le *vestali* che ci serbarono intatta la sacra fiammella dello scibile, all'ingegno loro dobbiamo i primi sprazzi della civiltà umanitaria, ch'era vicina a spegnersi nella barbarie la più inselvatichita; alla loro indefessa solerzia dobbiamo quelle pergamene e quei palinsesti, codici della sapienza antica, che in quell'epoca di funesta transizione

iva fatalmente dispersa nella piena infrenabile delle barbare incursioni.

Or bene, Eminentissimo, quando e da una parte e dall'altra si saranno comprese queste sublimi ed utilissime verità, allora evvi speranza di pace, di tranquillità e di giorni fiorenti, e guai sì *tre volte guai* se queste cose presto non ci facciamo ad intendere; grandi sventure ci attendono, un avvenire spaventevole ci si apre dinanzi. Senno adunque e a Roma e in Italia, e tutti lo faremo quel dì che deposti da una parte e dall'altra i pregiudizi e le utopie che ci dividono, cesseremo da quelle preoccupazioni le quali sa poi ben mettere a profitto lo straniero, eterno nostro nemico, a'nostri danni presenti e futuri.

Vostra Eminenza adunque cooperi, per quanto è dal canto suo, a questa salutare *preparazione*, la quale si presenta altrettanto grave quanto indispensabile, e farà gl'interessi della Chiesa, i propri e quelli dell'intera umanità. Per carità, e presto, Roma disinganni gl'italiani che la Chiesa non è poi così intollerante quanto la si vuol far credere da una casta che devasta la vigna del Signore con un zelo farisaico, altrimenti e dovrò dirlo? non è il *temporale* ma qualche cosa di più serio diviene problematica; voglio dire la *supremazìa* stessa della Chiesa Romana. In nome di Dio finiamola da tanto danno, da tanto lutto, da tanta desolazione; cessiamo dal più correre appresso all'effimero, e perdere la realtà. Eminentissimo, ma G. C. è agli

zuavi o agli apostoli che dette la grande missione di salvare le anime? Ma è alle spade o alla virtù del loro animo ch'Esso confidò la salute del mondo? E non fu Gesù Cristo, che non volle si adoprasse la spada neppure per la sua *personale* difesa? E come la gerarchia ecclesiastica potrà rappresentare degnamente l'apostolato, finchè la si vedrà trincerate dietro una siepe di baionette pronta ad usarle non per la difesa del Cristo ma per difendere *ciò* ch'Egli in ben *ventotto volte* nel suo Vangelo disdice, disconosce e condanna? Oh mio Dio quanto la situazione attuale della Chiesa c'indubbia, ci sfiducia, ci contrista! Eminentissimo, addivenga esso l'apostolo della carità, tolga di mezzo tanta iattura, e farà opera degna di Dio e di tutti gli uomini intelligenti, probi e leali.

Oh! quale consolazione per tutti i cuori benfatti, qual plauso del Cielo, quale edificazione al mondo cristiano il vedere l'Italia rappacificata colla s. Sede, e ribenedetta da questa sua Madre, avviarsi, non più schiava ma libera, all'inizio della terza civiltà mondiale, civiltà degna di una società adulta?

Eminenza, innanzi di chiudere questa mia lettera, che forse per la sua pochezza non risponderà all'alto subbietto, dia meco un rapido sguardo all'Europa. La osservi: essa è ridotta ad un vasto quartiere, ed è per cangiarsi in campo di sterminatissima guerra, le armi si affilano, gl'istrumenti micidiali si perfezionano, i guerrieri pronti ed innumeri, le mene dei gabinetti prepotenti, e la di-

plomazia, questo gran vampiro che vive del nostro sangue e delle nostre ricchezze, già è pronta a dare il funesto segnale alla grande tenzone! Ed intanto? ahimè! i domestici focolari immersi nell'inopia e nel dolore, le lettere, le scienze e le arti soffocate nel più bello del loro rigoglio, l'industria ed il commercio marcire nel più misero squallore, le campagne stesse deserte e prive di braccia che si adoprino a trarne le ricchezze nascoste; quelle glebe istesse quanto prima dovranno servire di grandi cimiteri, dacchè il ferro che dovea solcarle è destinato a squarciare il petto degli umani. Oh mio Dio! ed è possibile che gli uomini non potranno intendersi senza bisogno di sterminarsi? Ma chi li rese fratricidi? Chi li divise in contribuenti ed in armati? Chi l'involse in ira così furibonda? Maledizione a chi ha fatto ciò! Ah si costoro sono i figli del diavolo che fu omicida fin dagl'inizi.

Ebbene e chi disarmerà cotesti forsennati? Chi si porrà fra loro, e dirà ad essi la taumaturga parola — abbracciatevi che voi siete fratelli!! — Chi sarà quest'angelo della pace, questo nunzio della conciliazione universale? Chi farà conoscere all'oligarchia disordinata e battagliera che il suo tempo è finito? che finito è il *jus faederis?* Costui sarà quel Pontefice che proclamando alla terra il trionfo completo della nazionalità, e la fratellanza delle nazioni come il gran dogma sociale dell'avvenire, e fattosene coll'esempio e colla parola propugnatore supremo, aprirà un'era novella di pace sta-

bile, di giorni fiorenti, onde l'umanità in un evo di rigenerazione attender possa pacificamente al progresso morale e consorziale, a cui la chiamano i suoi alti destini.

Quel Pontefice che profittando del prestigio della tiara pronunzierà la *gran parola*, eleverà la Chiesa all'apogeo della sua gloria e della sua morale potenza, e si guadagnerà in maniera indicibile le simpatie della generazione presente e delle future, che riguarderanno in esso il novello salvatore l'angelo della carità.

Quante volte Pio IX nella sapienza delle sue vedute non ami *poggiar tant' alto*, voglia l'E. V. insieme a suoi Venerabili Fratelli invocare i lumi del s. Spirito onde nel futuro Conclave le sia dato rinvenire l'uomo di Dio, l'Ildebrando dei giorni.

E cotesto Ildebrando da loro eletto, non più precinto della forza brutale di armi mercenarie, non più difeso da straniero protettore a prezzo d'un vassallaggio indecoroso e liberticida, ma invece attorniato, protetto e venerato dall'affetto e dalla stima di tutti i veri credenti, e specialmente degl'italiani i quali gli saranno gaudio e corona, corroborato dalla forza divina, forte della virtù dell'animo e della mente, nelle cui mani risplendano armi di luce, nella cui testa irraggi il cimiero della salute, il petto riveste colla corazza della giustizia, e nei piedi i calzari pronti ad evangelizzar la pace. Ah! sì un tal uomo, o per dir megliò un tal genio, comprenderà che alla Sede Apostoli-

ca. onde proseguire la sua celestiale missione, più d' ogni altra cosa gli è necessario l'amore dei popoli, e specialmente di quelli in mezzo ai quali Provvidenza l'ha collocata, amore che le mancherà sempre finchè da Roma verrà provocato lo scetticismo politico e *disconosciuti i dritti* di una *dinastia* che possiamo dire la personificazione d'Italia; questo genio capirà che la maestà e la libertà pontificale non si esplica carnalmente alla maniera dei potentati della terra, ma essendo esse insite nel principio di autorità divina, della quale il solo Pontefice è investito, quella non perde nulla del suo vero splendore, questa rimane sempre inattenuabile nella sua efficacia, sia per variar di tempi sia per cangiar di forme; il novello Pontefice vedrà come in mezzo al nuov' ordine di cose non è sapienza, non è consiglio crearsi ulteriori ostilità oltre quelle d'abisso che non faranno mai tregua secondo il divino oracolo; esso comprenderà bene che saria tradir la missione di Supremo Pastore delle anime esporre gl' italiani piuttosto ad uscire dal grembo della Chiesa che quello di farli entrare in Roma, e la cosa è molto temibile, nè saprei come caratterizzare quell' alienazione tra le pecorelle ed i pastori, quel dissaccordo tra il laicato ed il sacerdozio, quell' indifferentismo religioso che minaccia d'invadere ogni classe, ogni età, ogni sesso. . . . Ma l'Eletto del Signore questo gravissimo male non lo permetterà, dacchè egli interpetrando il pensiero divino gli sarà ben noto che gl' ita-

liani entreranno in Roma senza uscir dalla Chiesa: questo è ciò ch' è scritto in cielo — E sillaba di Dio non si cancella!!

Se poi Pio IX si sente da tanto, e ringiovanito nella gagliardia del suo spirito e nella sensibilità delle sue affezioni, vuole divenire l'alfa e l'omega di questo *gran fatto* che dal *Vaticano*, e lo ricordi il florido Vegliardo, ebbe la mossa, *si prepari* almeno. . . . Il come lo scrissi già in altra mia brevissima al s. Padre diretta in data 7 *mensis octobris* 1867 della quale ripeterò quì il più essenziale.

Jam tempus, Beatissime Pater, quo res christiana in praeceps ruet, et oves multae tibi dilectissimae periclitabuntur. Quid tibi? Vocem amici et difensoris tui catholicaeque ecclesiae ne cōntemnas, italorum arma invoca, Te et tua in eorum fidem committe. Mercenarios dimittens, vere civis romanus eris, Urbem et Orbem terribili eripies calamitate. Italo exercitu suffultus. . . . . Antequam ergo e vita discedas, iram pone, et Ecclesiae cordis effusione paternaque benevolentia priscam tranquillitatem restitue.

Si cor tuum et Christum cujus vices geris interrogabis, vinces! Si vero falsos suasores, de Te actum erit! Si cor tuum et Christum interrogabis, Urbs, Italia, Orbis terrarum laetabuntur, religionem catholicam et Petri Cathedram nova luce circumfusas, novo robore praeditas videbimus; si falsis suasoribus aures praebebis Itali memoriam tuam erubescent, pontificia auctoritas spernetur', omnia divina humanaque funditus evertentur. . .!!

Ma che, la mia voce non venne ascoltata, e ne se-

gui lutto desolantissimo! E vorrà fare altrettanto l'Eminenza Vostra? Vorrà essere conservatore a qualunque costo? Vorrà cimentare gli eventi ed attenderli inosservato. Eppure non è tutt'altro ciò che consiglia la fede, non è tutt'altro ciò che esige l'umanità, non è tutt'altro ciò che impone la situazione?

La prego intanto, per le viscere di G. C., e questa preghiera sia come a convalidazione della presente lettera, di ricordarsi di quei mezzi *prossimi* e *remoti* che io le accennai come i soli atti a *prepararci agli eventi!* Non perdiamo più tempo perchè *crescit eundo*, il mare si fa grosso, il rombo della tempesta si fa più dappresso, ed ogni ben'essere è minacciato. La non lontana convocazione di un Concilio ecumenico, Camera legislativa, Assemblea costituente della Cristianità, questo gran fatto anch'esso non esige forse l'uscire dallo stato problematico, violento ed ostile? E se concilio viene da conciliare, e come vi riuscirà esso in mezzo a questo tremendo e fatale disaccordo? E non saria meglio prima rassicurare la posizione, e poi tranquillamente mettersi al lavoro? È alla di Lei saggezza ch'io lascio coteste considerazioni, nelle quali profano come sono, già troppo mi spinsi.

Eminentissimo non mi resta che domandarle un favore, posso sperarlo? Presenti a S. Santità i miei più caldi e devoti auguri di felicitazione per il suo *Giubileo Sacerdotale*, e gli dica da mia parte che prima di presentarsi all'amplesso di Dio (e non ne abbia fretta) spero di udirlo novellamente

osannare dall'Italia intera e vederlo benedir tutti ed essere da tutti novellamente benedetto.

Le sarò grato s'Ella saprà essere interpetre dei miei sentimenti presso il s. Padre, e dirgli se il suo cuore gli permette di negarmi *una benedizione*.

Eminentissimo la lettera è finita, ed Ella perdoni alla sua prolissità in grazia dell'arduo tema e delle mie pochissime forze, a tutto potrà supplire la sua cortesia e perspicacia. Solo la prego di considerare se le venne mai dato di trovare un uomo nel quale tanto cattolicamente si pronunziasse il sentimento liberale, e tanto liberalmente si accentasse il sentir cattolico, ed avesse il coraggio di manifestarlo!

Or bene; o questi due sentimenti cioè *religione* e *libertà* sono omogenei, si armonizzano, si compenetrano, ovvero io mi sono un uomo eccentrico, una testa squinternata, una stravaganza in termini. A chi mi conosce ne faccio appello, e se ciò pur fosse, ne andrei superbo nel vedermi, benchè ultimo, in compagnia di uomini i quali brillarono e tuttora brillano in Italia fulgidissime stelle di virtù cittadine e di feracissimi ingegni.

Le bacio le mani, e pieno di stima passo al piacere di rassegnarmele

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Napoli 19 Marzo 1869.

Dev.mo ed um.mo servitore
LODOVICO BERTOCCHINI